

La memoria come motore del caos emozionale: su questa premessa si sta sviluppando un cinema alternativo e visionario che osa rompere le convenzioni narrative.

di **Mariapia Ciaghi**

Memoria motore del caos dei sentimenti

Lo splendido film *Eternal Sunshine of the Spotless Mind*, diretto da Michel Gondry e scritto da Charlie Kaufman, si somma alla tendenza incentrata da registi quali Spike Jonze, Gaspar Noé o Christopher Nolan e rappresenta la nostra perentoria necessità di trasformarci letteralmente in narrazione, visuale o letteraria.

Diceva lo scrittore William Glass che il personaggio è «*la fonte dell'energia verbale della finzione che il resto del testo non fa altro che sottolineare*». Probabilmente se desiderassimo definire ciò che significa la memoria dovremmo cambiare "verbale" con "emozionale", almeno nel caso in cui volessimo cercare di spiegare perché sta giocando un ruolo così importante nell'invenzione delle nuove forme narrative del cinema contemporaneo.

Film come *Eternal Sunshine of the Spotless Mind*, purtroppo intitolato in italiano "Se mi lasci ti cancello", *Memento* di Christopher Nolan, o *Irreversible*, di Gaspar Noé, utilizzano la memoria come motore del caos dei sentimenti.

Stiamo parlando della memoria come esperienza individuale: la costruzione esterna e collettiva della Storia ha dato accesso alla costruzione interna ed intima della nostra propria storia. È come se il cinema si fosse accorto improvvisamente di ciò che la finzione nordamericana o la letteratura di Borges o Cortázar già sapevano negli anni cinquanta:

solo attraverso la memoria possiamo costruire una identità nella quale riconoscerci anche se le impalcature che circondano questo edificio e le fondamenta che lo sorreggono sono fragili, angoscianti e mutevoli.

È senza dubbio un'eredità del narcisismo postmoderno: la soggettività e la conseguente non distinzione tra realtà e finzione ci ha collocati nel regno della prima persona singolare. Ma, stranamente, ciò non è sfociato in un freddo solipsismo: ciò che caratterizza, in primo luogo, i film di questa tendenza, è il riuscire a far in modo che la memoria si infiltri nella struttura narrativa per suscitare nello spettatore una emozione e appellarsi così alla sua complicità. Il lavoro dello sceneggiatore Charlie Kaufman è, in questo senso, fondamentale e visionario. Da un lato, lo scontro del creatore con la propria opera è anche il modo nel quale il creatore ritrova se stesso e scopre dove sta il cuore delle cose. Dall'altro, lo scontro dell'innamorato con l'indifferenza della sua antica amante significa, soprattutto, il



Due opere dell'artista argentina Ana Maria Erra, che ha lavorato appassionatamente sul tema della memoria; nelle opere esposte in una personale a Borgo del giugno 2004 ha riproposto il tema dei labirinti e delle ambigue città della memoria. A fianco "La esfera"; sotto "Hombre Memoria".



film di Michel Gondry, che consolida Kaufman come uno tra i migliori sceneggiatori di Hollywood alternativo degli ultimi anni, è la nostra perentoria necessità di trasformarci letteralmente in narrazione, visuale o letteraria: siamo immagini e parole ricordate da altri. Se non potessimo trasformarci in linguaggio non significherebbe niente né per gli altri né per noi stessi. «*Quando sei bambino*» afferma Gondry, «*sei molto più recettivo di fronte al mondo esterno perché basicamente hai molto più spazio libero nel cervello e capti tutto*

doloroso riconoscimento di non formar parte della sua memoria, di non appartenere al circoscritto universo delle persone da lei amate. Ciò che dimostra Se mi lasci ti cancello non è tanto che ci faccia male separarci da chi amiamo, ma che ci spaventa il fatto di svanire dai loro ricordi. Se già non esistiamo neppure come ricordo, siamo morti. La nostra storia si dissolve e nessuno ci può raccontare come storia e pertanto, già non abbiamo senso in questo mondo. L'amore è memoria.

In ultima istanza, il secondo

fino all'ultimo dettaglio. Quando cresci confronti tutta l'informazione che ricevi con ciò che già sai, e ogni volta ti sorprendi meno; la stessa cosa succede quando, da adulto, il tempo scorre più velocemente».

Non è dunque strano che Se mi lasci ti cancello racconti una storia di un amore come se fosse quella di un disamore, o al contrario: forse dopotutto dovremmo essere bambini – ossia dovremmo avere poca memoria – per innamorarci veramente. La genesi

segue a pag. 26

continua da pag. 25

di questa stravagante tragicommedia romantica sta in qualcosa, una frase, una idea, che l'artista Pierre Bismuth suggerì al suo amico Gondry: «*Immagina* – gli disse – *di ricevere una lettera con una sola frase: "Qualcuno ti ha cancellato dalla sua memoria"*». Da qui nacque la storia di Joel (Jim Carrey in una delle sue migliori interpretazioni) e di Clementine (la splendida Kate Winslet), o di come Clementine ricorre ai servizi dei laboratori "Lacuna" affinché gli cancellino i dolorosi ricordi della sua difficile relazione con Joel; e di come Joel quando lo viene a sapere è così sconvolto da decidere, per non soffrire più, di subire la stessa operazione, ma nel tentativo di sopprimerli si innamora nuovamente di lei, e presente e passato (e futuro?) si mescolano come se tutta la vita dei protagonisti fosse in realtà un solo ricordo comune che si sforza di non ricordarsi di se stesso. Forse può apparire come un guazzabuglio ma è necessario vederlo per crederlo: il film è raccontato così intimamente dentro le teste dei personaggi che la sua struttura frammentata, che assume collisioni narrative che sembrano irrisolvibili sulla carta, fluisce con la inevitabilità di un sogno che sognamo

ad occhi aperti; uno di questi sogni che ci svegliano con la malinconica sensazione di non ricordare ciò che abbiamo sognato.

Il critico Jonathan Rosenbaum ha citato *Je t'aime, je t'aime*, uno dei film meno conosciuti di Alain Resnais, come evidente punto di riferimento di *Se mi lasci ti cancello*. Regista della difficoltà della memoria, il direttore di Providence costringeva il suo protagonista a rivivere la sua fallita, triste storia d'amore prima del suicidio. Un viaggio nel tempo mentale che si traduceva certamente in una condanna emozionale irreversibile: la perdita di ciò che amiamo, sregolata o meno che sia, è sinonimo della definitiva scomparsa. A Joel, tipico eroe kaufmaniano – ossia, un nevrotico al quale risulta impossibile capire quale sia il suo posto nel mondo fino a quando non si innamora – gli succede qualcosa di molto simile: la rottura del tempo narrativo, il folle rimescolamento dei suoi momenti di felicità e dolore, lo portano all'identico punto di partenza. Chissà che l'approccio di Resnais e Gondry sia eccessivamente determinista, anche se in realtà si tratti solo di una rappresentazione più complessa del classico «*l'uomo è l'unico animale che intoppa due volte nella stessa pietra*». In ogni caso ciò che più interessa ad entrambi i registi è estrarre i fili di vita che ri-

mangono sotto le rovine della memoria. Dal punto di vista strettamente visivo, *Se mi lasci ti cancello*, è di una coerenza insultante grazie anche al recupero dei primitivi espedienti formali che evocano l'efficacia degli ultimi utilizzati da Roman Polanski in *Repulsion*. Gondry, che insieme a Chris Cunningham, Jonas Akerlund o lo stesso Spike Jonze, è uno dei migliori realizzatori di videoclip del mondo, ha trovato nella studiata semplicità dei trucchi della cinepresa e della luce la perfetta traduzione del disamore. Intorno alla vicenda ruotano diversi personaggi, cercando di ricondurre o sconvolgere il processo di ricostruzione dell'identità del protagonista, ma c'è qualcosa in *Se mi lasci ti cancello* che sempre ci riporta a Joel e Clementine, come se Gondry fosse riuscito, segretamente, a instaurare la loro presenza nella nostra propria storia personale; cioè, come dimostrando che la loro esistenza come personaggi di finzione è predestinata a formar parte dei nostri ricordi. Quale miglior omaggio per questi due amanti crocifissi che condannarli a vivere grazie alla nostra memoria, che ricorrerà a loro, trovandosi con la lanterna nell'oscurità, per essere coscienti della nostra condizione non solo di spettatori ma anche di esseri umani.

I meccanismi della memoria

Comprendere quali siano i meccanismi della memoria e dell'oblio può aiutarci a migliorare le nostre prestazioni professionali e i rapporti umani. Le più recenti ricerche hanno stabilito che le informazioni vengono immagazzinate in tre differenti "depositi" da cui vengono richiamate. La "memoria sensitiva" trattiene per pochi attimi le informazioni che provengono dagli organi di senso, scartandone il 75%; del rimanente 25% solo l'1% è selezionato nell'area del linguaggio e immagazzinato nella "memoria primaria" (memoria temporanea), il deposito più limitato dell'encefalo. L'encefalo è in grado di astrarre impressioni figurate, verbalizzare ciò che viene appreso e associarlo con informazioni precedenti; maggiori sono le possibili associazioni e più è facile che quanto appreso sia ricordato per tempi più lunghi. Le informazioni sono trattenute nella memoria primaria per un periodo variabile tra pochi secondi e alcuni minuti.

La zona del cervello destinata a gestire le emozioni è l'ippocampo che fa parte del "sistema limbico". L'ippocampo è una formazione nervosa situata sul margine inferiore dei ventricoli laterali, sopra il cervelletto. Questa zona del cervello gestisce le emozioni, i sentimenti e perciò anche la nostra percezione della realtà; poiché l'ippocampo si occupa della funzione di selezionare le informazioni da trasferire nella memoria secondaria, ne deriva che l'apprendimento e l'oblio sono notevolmente influenzate dalle emozioni positive e negative. Si è accertato che se parti dell'encefalo sono distrutte da un ictus, non sono cancellate informazioni specifiche memorizzate; non esistono cioè delle zone dove vengono memorizzati singoli dati, come in un disco fisso di un computer ma ogni informazione è ripartita attraverso un intero complesso di cellule della memoria; se si richiama alla memoria un dato è sufficiente presentare una piccola parte del modello, un'associazione, e l'intero modello viene ricostruito. L'encefalo non memorizza i dati come fossero una fotografia, ma attraverso associazioni, ed è possibile, anche quando non tutti i dati vengono richiamati, ottenere co-

munque un'immagine intera, anche se sfocata. Ci sono due meccanismi d'immagazzinamento delle informazioni: nella memoria a breve termine si verifica un rapido deterioramento delle informazioni, mentre la memoria a lungo termine conserva le informazioni in modo stabile. La capacità della memoria a breve termine è limitata: se un'informazione non viene ripetuta con sufficiente frequenza, scompare. Il complesso dei dati presenti in ogni istante nella memoria a breve termine viene detto "cuscinetto di ripetizione". L'informazione viene conservata nel "cuscinetto" finché non è trasferita nella memoria a lungo termine o finché non è rimpiazzata da una nuova. La memoria a lungo termine si considera essere virtualmente illimitata, ma la riattivazione di un'informazione può essere impedita dall'incompletezza delle associazioni necessarie alla sua identificazione.

La rievocazione immediata di un'informazione può mancare perché non è stata trasmessa alla memoria a lungo termine. La rievocazione di un'informazione della memoria a lungo termine può mancare perché non ci sono sufficienti legami per metterli a fuoco. Ciò spiega anche perché taluni ricordi appaiono "rimossi": tali ricordi sono inaccessibili perché la loro presenza sarebbe inaccettabile per il soggetto a causa dell'ansia o dei sentimenti di colpa che potrebbero attivare: non sono scomparsi, ma il subconscio evita che le associazioni necessarie si formino.

Gli individui colpiti da amnesia non dimenticano tutto, solo degli elementi personali. Ciò avviene spesso per un trauma emotivo al quale l'amnesia permette di sfuggire. Spesso poi parte di tali ricordi riaffiora quando vengono evocati dalle giuste associazioni. Essendo l'ippocampo destinato alla filtrazione degli stimoli da trasferire alla memoria, bisogna cercare di associare alle nozioni che si vogliono ricordare delle emozioni positive. Bisogna cercare motivazioni positive e, se non ci sono, crearsele con l'automotivazione utilizzando tutte le tecniche di convincimento e di comunicazione di cui disponiamo.